

È scontro frontale tra il presidente Macky Sall e il leader all'opposizione Sonko

La rivolta infiamma il Senegal



A cura di
STEFANO PIAZZA

Dagli inizi di giugno sono scoppiate violente proteste in Senegal dopo che il popolare leader dell'opposizione Ousmane Sonko è stato condannato a due anni di carcere per «*corruzione di giovani*». Il verdetto è stato emesso lo scorso 1° giugno e da allora Sonko si trova nella sua abitazione in attesa di essere condotto in carcere. Personaggio molto popolare si è fatto un nome grazie ad un'esposizione mediatica molto importante fatta di attacchi verbali alle élite senegalesi che hanno attirato un ampio seguito di giovani delusi dalle prospettive economiche del paese. Nel 2021, Sonko è stato accusato di stupro e minacce di morte contro una donna che lavorava in un salone di bellezza e i fatti sarebbero accaduti a Dakar all'interno del salone di bellezza "Sweet Beauty".

Proteste e saccheggi

Non appena si è diffusa la notizia si sono verificate rivolte, saccheggi e una dozzina di persone sono morte. Sonko ha sempre negato le accuse e ha invitato il pubblico a protestare in



Il presidente senegalese Macky Sall



Rivolta nelle strade del Senegal

massa contro le udienze. Sebbene alla fine sia stato assolto dalle accuse di stupro e minacce di morte, la sua condanna «*per corruzione di giovani*» viene vista dai suoi sostenitori come un mezzo per impedirgli di presentare la sua candidatura alle prossime elezioni presidenziali previste per il febbraio 2024, tanto più che ai parlamentari del paese viene concessa l'immunità dall'arresto.

Ousmane Sonko non è il solo oppositore a essere finito in guai giudiziari perché altri due oppositori del presidente senegalese Macky Sall sono stati incriminati poco prima delle elezioni presidenziali del 2019. Sonko è considerato il principale avversario del presidente Macky Sall dopo essersi classificato terzo nelle elezioni del 2019. Durante le rivolte i manifestanti hanno incendiato auto, saccheggiato attività commerciali, bloccato il traffico, vandalizzato infrastrutture e strade e il governo afferma che questi atti violenti sono costati al paese decine di milioni di dollari. Il coinvolgimento dei giovani nei disordini – compresi alcuni di età inferiore ai dieci anni – così come il

livello di violenza, rendono le proteste particolarmente pericolose anche in prospettiva. Il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF) con un duro comunicato ha condannato la partecipazione dei bambini alle proteste. Subito dopo i disordini, il governo ha sospeso l'accesso a Internet mobile e ha limitato l'accesso ai social media e alle piattaforme di messaggistica per sedare quella che ha



Ousmane Sonko

definito: «*La diffusione di messaggi odiosi e sovversivi*». L'Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani ha riferito di che fino ad oggi ci stati più di 500 arresti e 350 feriti durante i primi tre giorni di proteste all'inizio del mese. Gruppi per i diritti umani hanno accusato le forze di sicurezza senegalesi «*di arresti arbitrari e uso eccessivo della forza*», accuse che sono negate dal governo tuttavia, i video che stanno circolando sui social media mostrano gendarmi che usano i bambini come scudi umani circostanza non ha fatto altro che far aumentare la rabbia nei confronti del governo. Ma c'è di più perché alcuni manifestanti e gruppi per i diritti umani hanno anche affermato che «*uomini in borghese hanno sparato contro i manifestanti e sembravano combattere a fianco della polizia*».

Corruzione e disoccupazione

Le tensioni e le manifestazioni di protesta in Senegal sono aumentate di recente a causa dell'elevata disoccupazione giovanile e dalle accuse di corruzione sistemica del governo, in-

clusa l'erosione delle norme democratiche da parte del presidente Sall che da quando è entrato in carica nel 2012, ha represso la libertà di stampa, ha incarcerato i giornalisti e gli oppositori politici e ha modificato la costituzione del paese per aumentare i limiti del mandato presidenziale e il timore è che Sall utilizzerà questa situazione per candidarsi per un terzo mandato dopo che aveva promesso in campagna elettorale che avrebbe limitato a due i mandati presidenziali. Spettatore non certo disinteressato è il presidente francese Emmanuel Macron che ha telefonato a Macky Sall lo scorso 4 giugno. I due presidenti hanno parlato dell'organizzazione di un vertice ma soprattutto dell'attuale crisi in Senegal. Secondo Jeune Afrique durante le loro discussioni, Emmanuel Macron avrebbe offerto a Macky Sall una via d'uscita se avesse rinunciato a candidarsi per un terzo mandato. «*C'è bisogno che le persone incarnino il posto crescente dell'Africa nel mondo, sia all'interno delle Nazioni Unite, del G20 o per portare la riforma dell'ordine finanziario internazionale oltre il vertice programmato del 22-23 giugno e Macky Sall sa che il presidente Macron è disponibile a parlare di questi orizzonti se lo desidera*». Le proteste in Senegal sono uno sviluppo preoccupante in un paese che è stato ampiamente annunciato come «*un'anomalia stabile nel Sahel*», una regione che è diventata ormai l'epicentro dell'attività terroristica a livello globale. Queste questioni complesse e sistemiche, e la capacità dei gruppi terroristici di capitalizzarle e amplificarle, ostacolano anche gli sforzi per costruire la resilienza della società e, in ultima analisi, le condizioni necessarie affinché la pace rompa i cicli di violenza. Anche se per il momento la violenza sembra essersi calmata in Senegal, è probabile che l'imminente arresto del leader dell'opposizione Sonko provocherà nuovi disordini dei quali i jihadisti potrebbero facilmente approfittare.

Scontri e disordini in tutto il Paese dopo l'uccisione di un ragazzo da parte della polizia durante un controllo

In Francia riesplode la violenza nelle banlieue

Parigi. Sono circa le 8.30 di martedì 27 giugno quando due poliziotti, dietro la Defense, il quartiere degli affari situato a Nanterre, a ovest di Parigi, fermano una Mercedes gialla. Il giovane alla guida si chiama Nahel M., 17 anni, e si è appena reso colpevole di diverse violazioni del codice della strada. Ma nonostante le intimidazioni dei due agenti, il giovane schiaccia sull'acceleratore e cerca di fuggire: La fuga, però, terminerà dieci metri più in là, contro un palo. Uno dei due poliziotti che lo teneva sotto tiro ha aperto il fuoco colpendolo sul petto mentre tentava di ripartire a tutta velocità, provocandogli ferite che si riveleranno fatali. L'ennesimo controllo di polizia finito in tragedia in Francia negli ultimi anni e ha fatto riesplodere le violenze nelle periferie delle città. Dal 2022, tredici persone sono state infatti uccise dalle forze dell'ordine francesi durante un controllo stradale dopo essersi rese responsabili di un «*rifiuto di ottemperare*». E, probabilmente per la giovane età del deceduto, questo episodio ha

suscitato grande rabbia e commozione nel Paese.

Versioni discordanti

Dopo una prima notte di violenze nella regione di Parigi, in particolare a Nanterre, i disordini si sono estesi mercoledì sera a tutto il Paese, nonostante l'appello alla calma delle autorità. Ad Essonne, a sud della capitale, un gruppo di persone ha dato fuoco a un autobus dopo aver fatto scendere i passeggeri. Diversi incidenti sono stati deplorati anche in diverse città nel Nord del paese. A Clamart un vagone del tram è stato incendiato. Scontri sono scoppiati anche a Tolosa, Digione, Lione, Roubaix, Lille, Amiens, Nizza, Rennes e Saint-Étienne. Il giorno dopo, si registravano quasi un centinaio di arresti e decine di poliziotti feriti. A contribuire alla confusione, vi sono le versioni discordanti su come si sono svolti i fatti. In un primo momento, la polizia ha affermato che un poliziotto aveva sparato quando un veicolo ha tamponato due motociclisti della polizia. Ma un video pubblicato

sui social network ha mostrato che uno dei due poliziotti teneva sotto tiro il conducente e ha sparato a bruciapelo quando l'auto è ripartita. Nel video si sente «*ti beccherai una pallottola in testa*», ma non è possibile identificare chi l'abbia detto.

La polveriera delle banlieue

Ad aggravare la posizione della polizia e il poliziotto di 38 anni che ha sparato, che ora è in stato di fermo, sono le dichiarazioni del primo ministro

francese, Élisabeth Borne. «*Indossare l'uniforme significa rispondere a un dovere di esemplarità (...). Chiaramente l'intervento non era conforme alle regole*», ha commentato al Senato mercoledì. Poco dopo, la Camera alta del Parlamento ha osservato un minuto di silenzio per commemorare la vittima. Sulla tragedia è intervenuto anche il presidente della Repubblica, Emmanuel Macron. «*Un adolescente ucciso è inspiegabile, ingiustificabile*», ha affermato l'inquilino del-

l'Eliseo, auspicando «*che la giustizia operi con celerità*». L'esponente della sinistra radicale Jean-Luc Mélenchon soffiava invece sul fuoco: «*Si sono dimenticati che la pena di morte non esiste più, il potere non è in grado di controllare la polizia*». Marine Le Pen ha da parte sua criticato Macron per le parole «*irresponsabili*» pronunciate prima ancora che la giustizia si pronunciasse.

L'episodio, i disordini e la commozione che ne sono seguiti, mostra ancora una volta come le periferie francesi rimangano una polveriera pronti a esplodere, a causa di problemi sociali mai veramente risolti. La madre di Nahel, ha dato appuntamento giovedì alle 14 alla prefettura di Nanterre per una «*marcia bianca*», una «*rivolta per mio figlio*». Una manifestazione che potrebbe canalizzare la commozione e la rabbia e diventare l'ennesimo movimento di contestazione contro il governo Macron, dopo mesi di proteste dovute alla riforma delle pensioni.



Disordini a Nanterre